

Comunità

Un nuovo romanzo di Nino Famà

L'Oceano nel pozzo

DI SILVANA GALLUCCI

"L'oceano nel pozzo" (Cosenza: Pellegrini Editore, 2013) parla della nostalgia di chi ha sofferto il dramma dell'emigrazione e del disperato bisogno di non perdere le radici per non smarrire la propria identità.

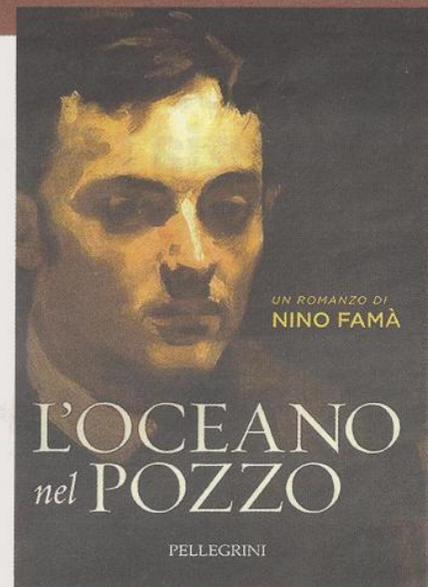
Stefano, un giovane semi-

grazione e del disperato bisogno di non perdere le radici per non smarrire la propria identità.

narista, all'improvviso vede il suo mondo fatto di certezze, di progetti e di contemplazione, sbriciolarsi di fronte al sorriso, agli occhi maliziosi ed allo

sguardo intenso di Milena. "Da quel momento in poi la sua vita non sarebbe stata più la stessa". Tutto ha inizio con il viaggio di Stefano a New York. È in fuga dal disprezzo della gente, dal pettegolezzo del paese che mormora e che si interroga sul legame sentimentale che unisce i due ragazzi. L'arrivo a New York, però, si rivela essere ben diverso da quel che credeva ed aveva immaginato. La città gli sembra indifferente e contraddittoria.

L'omicidio, in odore di mafia, del suo datore di lavoro, don Vincenzino, lo costringe a riflettere sulla solitudine che fino a quel momento ha accompagnato le sue giornate e le sue nottate popolate da incubi e dubbi. La solidarietà di Giuseppe e Rosalia Alcamo, due coniugi siciliani come lui, lo aiuta a risollevarsi da uno stato di prostrazione e dalla paura di ritrovarsi ancora più



solo di quanto non lo sia già. In quella casa, Stefano scopre che don Peppino, uomo dedito al lavoro e al sacrificio, non ha mai dimenticato la luce, il profumo del mandorlo in fiore e della zagara, i sapori e le tradizioni della sua terra. Questa sua incapacità di dimenticare il luogo dove è nato lo contrappone ai suoi figli che, al contrario di lui, amano l'America con i suoi eccessi e le sue frenesie. "È un po' la realtà di tutti noi emigrati; noi guardiamo sempre al passato, i nostri figli sono nati qui e, mentre noi pensiamo sempre a quella terra che abbiamo dovuto lasciare, questa è la loro terra," afferma Rosalia, più disposta a capire gli affanni e le paure dei figli.

In seguito alle indagini sull'omicidio del suo ex datore di lavoro, Stefano viene accu-

sato di associazione mafiosa e finisce in carcere con una sentenza che lo condanna a 4 anni di reclusione. Nel silenzio della sua cella, Stefano si interroga sul senso della vita, sul valore dei rapporti umani, sulla reale natura dell'uomo e su se stesso: "Sono il criminale che giace in questa cella o il ragazzo timido, generoso e altruista del seminario?". Troverà la risposta ai suoi dubbi, al suo ritorno in Sicilia, quando finalmente, cogliendo il senso del dolore, si darà agli altri, condividendo e appropriandosi delle sofferenze altrui, come antidoto ai suoi errori, e si sentirà finalmente in pace con se stesso.